

RIETI

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Via Cintia, 102 - 02100 Rieti

Telefono: 0746.25361- 0746.253658 Fax: 0746.200228 e-mail: laziosette@chiesadirietai.it

LAZIO Sette Avenire

«Dio è con noi in pace»

In Cattedrale nel giorno dell'Annunciazione l'atto di affidamento a Maria dei popoli in guerra. Con il vescovo Pompili presente la comunità ucraina

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Anche Rieti si è unita all'ardente supplica di pace che la Chiesa universale, assieme al Papa, ha elevato a Maria nel giorno in cui si faceva memoria dell'incarnazione del Verbo nel suo grembo verginale. In parrocchie, comunità religiose, santuari della diocesi si è pronunciato, più o meno in contemporanea a quello del Pontefice in San Pietro, l'Atto di affidamento alla Madonna delle difficili sorti di questo momento. E a fine pomeriggio tale preghiera è stata innalzata anche in Cattedrale, al termine della Messa della solennità dell'Annunciazione che il vescovo Domenico Pompili ha presieduto alla presenza di diversi fedeli, tra cui quelli della locale comunità degli ucraini di rito greco-cattolico, guidati dal cappellano padre Rostyslav Hadada.

A offrire a monsignor Pompili lo spunto per la riflessione, in particolare il brano di Isaia che la liturgia proponeva come prima lettura, con il segno ("la vergine concepirà un figlio che chiamerà Emanuele") che il profeta propone al re Acaz. Un'attenzione ai segni di Dio sembra necessaria anche oggi, dato che, per tanti versi, la situazione non è molto dissimile rispetto al tempo in cui, quasi tremila anni fa, agiva il profeta: anche allora c'era un uomo di potere piuttosto spregiudicato quale Acaz, il quale, ha detto il vescovo, riteneva «di essere un politico navigato e agirà in autonomia, pensando di capire meglio di Dio che vorrebbe offrirgli un "segno" per decifrare la situazione storica». Al popolo radunato in Santa Maria, allora un invito: «Anche noi siamo qui e, a differenza di Acaz, vogliamo lasciar-



La celebrazione del 25 marzo in Cattedrale, in prima fila i fedeli ucraini con la loro bandiera

ci interpellare dal 'segno' di Dio. Più che dalle logiche della politica». Con l'attenzione a utilizzare, come papa Francesco aveva ricordato al patriarca Kirill, «la lingua di Gesù e non quella della politica!». Attuale anche il tentativo di Acaz di rifiutarsi di chiedere un segno con la scusa di non voler tentare Dio. Il profeta, ha fatto notare don Domenico, «si scaglia contro il rifiuto del re e lo rimprovera di non voler cogliere il "segno" della vergine che

partorisce per dire che dove non c'è apertura alla vita il rischio è di precipitare nell'assurdo». E oggi è evidente «che siamo anche noi su un baratro, anzi un abisso da cui potremmo non più risollevarci. Anche la nostra civiltà ha perso l'evidenza del "segno" della vita. Per contro, preferisce volgersi alla morte, di cui stiamo cogliendo presagi preoccupanti, che potrebbero rivelarsi solo un anticipo della distruzione finale». Di qui

l'appello accorato alla pace, poiché «la guerra ha sempre delle ragioni da vendere, dall'una e dall'altra parte, ma è soltanto la pace che ha ragione», in quanto essa sola «si apre al segno fragile e indifeso della vita».

Infine, quel "Perché Dio è con noi" che conclude la profezia. Una frase pericolosa nella sua ambivalenza, per come è stata interpretata troppe volte nella storia, culminando in quel *Got mit uns* che campeggiava nei cinturoni dei nazisti, ha rilevato Pompili: le stesse parole, del resto, già utilizzate a suo tempo «anche dall'Impero Russo». Attenti, allora, a non diventare blasfemi nell'utilizzare il nome di Dio per la violenza, la sopraffazione, la guerra: mai dimenticare che «Dio è con noi» nella pace e non nella guerra, nel perdono e non nella vendetta.

Con questo spirito, al termine della celebrazione, ci si è rivolti a Maria, chiedendo la sua intercessione e affidando a lei l'umanità, in particolare i popoli di Russia e Ucraina, con l'intensa preghiera recitata dinanzi alla venerata icona della Madonna del Popolo.

QUARESIMA DI CARITÀ

In Polonia le offerte

Nell'ambito dell'emergenza Ucraina, prenderanno la via della Polonia le offerte raccolte nelle parrocchie della diocesi per la "Quaresima di carità": il progetto, come spiegato dalla Caritas diocesana, prevede infatti il finanziamento delle attività delle locali Caritas a favore dei profughi che dal confinante

Paese stanno giungendo numerosi in terra polacca.

«La scelta tiene anche conto dei consistenti aiuti inviati al nostro territorio dalla Caritas polacca durante il difficile periodo del terremoto, grazie ai quali la Chiesa di Rieti ha potuto sostenere diverse attività nell'area del sisma e in particolare quelle rivolte ai bambini».

Missionari martiri, vita donata

Giornerà dei missionari martiri: occasione per riflettere sul dono della vita. Come l'ha donata Gesù per il suo gregge. Proprio le parole di lui che si definisce "buon pastore che dà la vita per il gregge" hanno ispirato la riflessione durante la Veglia svoltasi il 24 marzo a Rocca Sinibalda. Una data con un valore particolare, quella scelta dalle Pontificie Opere Missionarie per commemorare tutti gli operatori pastorali uccisi nell'anno precedente: il giorno del martirio dell'arcivescovo di San Salvador sant' Oscar Romero, assassinato sull'altare mentre celebrava l'Eucaristia. Vissuta anche quest'anno con un momento di preghiera organizzato dall'Ufficio missionario diocesano, che come luogo ha scelto stavolta, su impulso del vescovo, la zona pastorale della valle del Turano.

La chiesa parrocchiale dei Santi Agapito e Giustina, nel paese all'inizio della vallata dominato dallo storico castello, ha così accolto fedeli e sacerdoti della zona, assieme a qualcun altro venuto dalla città e a un gruppo di frati e postulanti francescani giunti da Fonte Colombo. Davanti all'altare, addobbato con i drap-

pi colorati simboleggianti i cinque continenti, monsignor Domenico Pompili ha aperto la Veglia, accogliendo i segni espressivi della missione e del dono di sé - il mappamondo, il pane e cinque ceri colorati - ponendoli ai piedi della croce.

Sul brano evangelico di Giovanni la meditazione proposta dal presule, che ha sottolineato l'insistenza di Gesù nel dire - per ben cinque volte - "Io dono la mia vita". Il dono che attesta l'amore del pastore per il gregge, a differenza di mercenari che invece «fuggono via all'arrivo del lupo». E nel suo ministero Gesù non è che non abbia incontrato "lupi", ha notato Pompili: «gli 'arrivisti' Giacomo e Giovanni, l'approfittatore Zaccheo, l'adultera, il delinquente sulla croce. Tutta gente che minacciava le sue pecore, le disperdeva e le rapiva. Ma non li ha cacciati a bastonate, ma ha convertito la loro violenza in forza. Questo fa, anzi, è il pastore con "combattiva tenerezza", ha detto il vescovo citando la *Evangelii gaudium* di papa Francesco.

E poi l'altra importante sottolineatura delle parole del Cristo, quando afferma di avere "altre pecore che non provengono da questo recinto" e dover guidare anche



La Veglia a Rocca Sinibalda

quelle. «A noi piacciono i recinti chiusi anche se siamo in un mondo globalizzato; privilegiamo i piccoli gruppi, gli amici degli amici, mentre gli altri se ne stiano fuori», ha commentato Pompili, lanciando un appello: «È tempo di "far voto di vastità", cioè, allargare lo sguardo a tutti: ai bambini, agli adolescenti, ai giovani, agli adulti, agli anziani, alle coppie e ai singles; ai lavoratori e ai disoccupati; a tutti. Dinanzi alla catastrofe educativa, alla crisi familiare, all'emergenza sanitaria, il rischio è di fuggire altrove. Siamo invece chiamati ad "ingrassare" la storia che abitiamo, come gli occhi del padrone ingrassano il cavallo». (Be.Mar.)

«RI-DATA»

Riparte l'osservatorio sociopolitico

«Al di là dei dati, che possono dare un quadro tutto sommato poco confortante», ciò che conta è «che qualcosa sta accadendo, se solo ce ne accorgessimo»: ha iniziato così il vescovo Domenico Pompili il suo intervento conclusivo dell'incontro svoltosi giovedì a Santa Scolastica per far ripartire "RiData", l'osservatorio socio-politico promosso dalla diocesi in collaborazione con associazioni ed esponenti della società civile, che punta a una riflessione sulle sorti del territorio a partire dall'analisi di dati statistici, indagini e rilevazioni. A presentare un focus sulla situazione, due esperti in materia quali Roberto Morea e Pier Paolo Berrettoni, poi l'intervento del commissario straordinario alla ricostruzione Giovanni Legnini, quindi il dibattito, prima delle conclusioni del vescovo. Dati e video dell'incontro (su cui torneremo domenica prossima) sono online sui canali diocesani.

MOSAICO



Don Pietro celebra la Messa

A San Michele festa per don Pietro

Grande festa, domenica scorsa nella parrocchia reatina del Borgo, per il parrochiano don Pietro Basenghi, che il pomeriggio del 19 marzo era stato ordinato prete a Fermo. Vocazione adulta, quella del "borgheciano" Pietro, cresciuto lì a San Michele Arcangelo, fede nutrita in famiglia e cresciuta nel Cammino Neocatecumenale, entrato al "Redemptoris Mater", il seminario del Cammino, nella sede di Macerata. Qui, a ottobre, aveva ricevuto il diaconato, per poi accedere, sei mesi dopo, al presbiterato, per l'imposizione delle mani dell'arcivescovo di Fermo Rocco Pennacchio. Il predecessore, Luigi Conti, aveva infatti chiesto di avere nel suo presbitero un seminarista del "Redemptoris Mater". Così è nel clero della Chiesa fermana che è stato incardinato e qui è tornato, nella parrocchia di Santa Caterina d'Alessandria nella città fermana, al servizio della quale fino a settembre è stato destinato. A Fermo è rientrato dopo qualche giorno trascorso in famiglia, nella nativa Rieti, per festeggiare assieme ai genitori Agostino e Rosa, il fratello Domenico, accolto, e la cognata Elisabetta (una delle "colonne" di San Michele), il nipotino Marco (che gli ha fatto da chierichetto) e ai parrochiani tra i quali era cresciuto. Dopo aver celebrato, sabato sera, con le comunità neocatecumenali a Sant'Agostino, il novello sacerdote ha presieduto la Messa solenne nella chiesa di piazza Cavour frequentata sin da bambino, concelebando con il parroco don Benedetto Falchetti, don Francesco Salvi (anch'egli originario del Borgo e neocatecumenale) e don Zdenek Kopriva (che ha conosciuto la famiglia Basenghi nel periodo trascorso a Grotti, paese della mamma di Pietro).

Contigliano, il saluto a Giuseppe

Lutto nella Chiesa locale per l'improvvisa scomparsa di Giuseppe Galloni, storico impiegato (da poco in pensione) dell'Istituto diocesano sostentamento clero, che ha lasciato un caro ricordo in tanti, come testimonia dalla grande partecipazione al funerale celebrato, il pomeriggio della festa dell'Annunciazione, nella Collegiata di San Michele Arcangelo a Contigliano: la parrocchia da lui servita come catechista e principale animatore del gruppo missionario "Muisne". Il vescovo Domenico Pompili - che ha presieduto la Messa equale concelebata con il parroco storico don Ercole La Pietra (con il quale Giuseppe era cresciuto), don Roberto D'Ammando che gli è da poco succeduto e diversi altri sacerdoti - ha richiamato, nell'omelia, tre aspetti con cui Giuseppe ha vissuto, nella sua vita, il proprio "sì". Innanzitutto la casa, la famiglia (con la moglie Catia, anche lei dipendente della Curia reatina) che è stata «la ragione della sua vita, la sua passione, il suo tarlo, la sua soddisfazione. E, non a caso, è morto a casa sua». Poi la "casa" più grande che è stata la sua patria, Contigliano: il piccolo mondo in cui, ha detto Pompili, Giuseppe è stato capace di calarsi, aprendosi al contempo «al mondo più grande delle missioni per le quali si è speso per decenni» e al servizio all'Istituto, «nato quasi insieme a lui, che vi mise piede il 1° gennaio 1989. E poi, ha concluso il vescovo, «l'ultima "cosa" di Giuseppe è stato aver vissuto intensamente, e cioè il suo stesso corpo. Sempre sul filo dell'ironia, diceva che quando entrò all'IDSC "aveva tanti capelli e poca pancia". Per dire che gli anni di lavoro lo hanno segnato. Non è venendo meno alla opacità della condizione corporea che si sale più velocemente verso le traiettorie celesti».